

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX · N. 12

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Dicembre 1964

La misura è colma

Nell'anno prossimo sarà ricordato il ventesimo anniversario della liberazione; nessuno più di noi si augura una celebrazione senza retorica e in un clima, come si dice, di concordia civile, memori dell'esempio mazziniano, che in Roma repubblicana protestava contro chi pretendeva introdurre « l'eresia dell'intolleranza » e per tutta la durata della repubblica lasciò liberamente pubblicare un quotidiano di opposizione pontificia. Ma nella Repubblica Italiana, che si appresta a ricordare

zioni di canti, saluti, emblemi, coreografie fasciste avvenute dovunque sotto il naso impassibile della pubblica sicurezza durante la recente consultazione elettorale amministrativa.

Diciamo subito che un pericolo fascista rilevante non esiste e lo stesso risultato elettorale conseguito dal partito neofascista battezzatosi Movimento sociale lo dimostra. Ma esiste la persistente, ostentata, imprudente offesa alla dignità dello stato repubblicano pari, ma più grave perché generalizzata e, per così

credibile apoteosi svoltasi sotto il naso delle autorità al pari delle funzioni propiziatorie per la bell'anima di Benito Mussolini il 28 ottobre u.s.

Non apprezziamo gli atteggiamenti gladiatori: siamo convinti anzi che, dopo una guerra civile come quella che ha insanguinato l'Italia, la Repubblica deve essere conciliante e non esacerbare inutilmente lutti e piaghe. Ma siamo altrettanto convinti che essa non può e non deve dimenticare le sue origini e soprattutto non può e non deve consentire che esse siano vilipesi. La Resistenza è un capitolo esplicitamente contemplato nei programmi scolastici: la Resistenza figura tra gli argomenti dei corsi di aggiornamento previsti proprio nel 1965 per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado indetti dal Ministero della Pubblica Istruzione: non è ammissibile che nel tempo stesso i simboli, i cippi, le lapidi che ricordano i caduti della Resistenza siano vilipesi e infranti, a Lasa o a Cuneo non importa, dalla ostentata protervia nazista o fascista. Ci sembra pertinente richiamare il governo all'esempio mazziniano, inizialmente citato, del '49: « Né codardo né provocatore: tale deve essere un governo per esser degno dell'istituzione repubblicana » perché — sono ancora parole di Mazzini — « la nazione schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili ».

GIUSEPPE TRAMAROLLO



Col favore della notte ignoti malviventi, mossi dalla propaganda neofascista, hanno spezzato la lapide e deturpato il cippo eretto in comune di Centallo sul luogo dove fu rinvenuto il corpo martoriato di Duccio Galimberti. Il 13 dicembre si è svolta a Cuneo una manifestazione nazionale di protesta con l'intervento di Parri, Albertini, Argenton, Boldrini.

Saluto al Presidente della Repubblica

A Giuseppe Saragat, quinto Presidente della Repubblica, va il nostro deferente saluto ed il nostro fervido augurio. L'augurio leale di chi, nella lotta quotidiana, ha espresso talvolta il proprio dissenso, pur riconoscendone le alte qualità.

In Parlamento è stata battuta la protervia dorotea, sono state isolate le destre, si è ricomposta in un'ora che ricorda quelle della Liberazione l'unità dell'antifascismo, incrinata soltanto dallo sterile estremismo dei parlamentari del P.S.I.U.P.

Così la suprema magistratura dello Stato è affidata ad uno strenuo militante dell'Antifascismo e della Resistenza che, col più remoto Risorgimento, costituiscono la matrice della Costituzione repubblicana: egli lo ha espresso nel suo messaggio dopo il giuramento davanti alle Camere; ed ha additato una via di pacifico progresso politico e sociale.

il ventennio del suo atto di nascita, perché è dalla resistenza che nacque la volontà repubblicana tradotta nel voto del 2 giugno 1946, accadono cose incredibili: spedizioni squadriste a Napoli, Roma, Torino; qui con l'assalto e la distruzione di una sede giornalistica; distruzioni di lapidi mortuarie di partigiani in Piemonte, tra cui particolarmente ripugnante quella della lapide a ricordo dell'eroico Duccio Galimberti; violazioni dello spazio aereo territoriale estero con lancio di manifesti, a Innsbruck, per non citare le infinite esibi-

dire, ufficializzata, alle manifestazioni di irruzione dell'autorità dello stato operate dalla mafia in Sicilia o dal separatismo tirolese in Alto Adige: è di ieri la parata ufficiale di diecimila persone con reparti in uniforme, fanfare, autorità comunali, esponenti di partito ecc. ai funerali del terrorista Kerschbaumer dolorosamente deceduto per malattia in carcere: terrorista dichiaratamente confesso e condannato a una pena detentiva rilevante dal Tribunale della repubblica, esaltato come eroe, martire, esempio luminoso ecc. nell'in-

Storia del giornalismo

L'Istituto nazionale di Storia del giornalismo, costituito, come abbiamo ripetutamente informato i nostri lettori, a Trieste per iniziativa di Giuliano Gaeta ha tenuto a Udine, sotto il patrocinio del Ministro della P. I. e grazie all'opera organizzativa di Antonio Faleschini, il suo terzo congresso nazionale.

In apertura hanno parlato le autorità locali quindi il sottosegretario agli interni on. Ceccherini il quale ha fatto una promessa che ci auguriamo venga mantenuta: gli Archivi di Stato saranno, senza limiti di tempo, aperti alla ricerca degli studiosi.

I lavori si sono svolti sotto la presidenza alternata di Giuliano Gaeta e di Giuseppe Tramarollo. Sul tema generale *La stampa periodica italiana nel 1848-49* sono state discusse numerose relazioni e comunicazioni.

Sul giornalismo democratico animato da Mazzini e dai suoi hanno riferito Leonida Balestrieri, Giuseppe Oreste e Giuseppe Tramarollo. Quest'ultimo ha documentato come nella storia della stampa periodica il giornalismo mazziniano abbia una fisionomia politico educativa: inconfondibili i due giornali, che il Mazzini fondò a Milano nel 1848 e a Roma nel 1849, hanno particolare importanza sia perché prima esperienza di giornalismo quotidiano del Mazzini, sia perché effettuata al vaglio di una concreta e drammatica realtà rivoluzionaria.

I due quotidiani ebbero la stessa testata *Italia del popolo* e numerazione progressiva di pagina, sebbene usciti il primo dal 20 maggio al 3 agosto 1848 e il secondo dal 2 aprile al 3 giugno 1849 per un totale di 116 numeri: recarono il sottotitolo di organi dell'Associazione Nazionale Italiana, fondata dal Mazzini a Parigi il 5 marzo 1848. Il primo riafferma il programma repubblicano dopo il pronunciamento fusionista col Regno Sardo del Governo Provvisorio e il secondo fu ovviamente governativo-lealista, pur affermando l'esigenza primaria della Costituente Nazionale il cui programma, nell'intervallo tra i due quotidiani, fu sostenuto dal quotidiano fiorentino *La Costituente Italiana* diretto da Antonio Mordini con collaboratori schiettamente mazziniani tra cui Gustavo Modena.

Dei due quotidiani, che assorbirono rispettivamente *L'emancipazione* a Milano e *Il positivo* a Roma, quello milanese di netta opposizione alla politica estera, interna, finanziaria e militare del Governo provvisorio appare molto più vivace e ricco di idee del confratello romano. Il suo maggior interesse è dato anche dalla collaborazione quasi quotidiana del Mazzini, che nell'edizione romana si limitò alla stesura del programma e ad un solo articolo, essendo sovrappreso dalle cure del Triumvirato. Nell'edizione milanese il Mazzini pubblicò, oltre a quattro articoli vari firmati, ben cinquanta *fondi* anonimi, cui sicuri riscontri permettono di aggiungerne altre due, trascurati sinora dall'edizione nazionale degli scritti, ma ispirò sicuramente l'impaginazione e la distribuzione delle rubriche, che rimasero poi costanti nei successivi quotidiani da lui iniziati: ne è caratteristica il largo spazio di notiziario continentale, che rispecchia la concezione europea del Mazzini.

La vivacità del quotidiano milanese è data anche dalle polemiche con *L'Avvenire d'Italia* e col *Crociato*, quest'ultimo diretto dalla principessa di Belgioioso, poi collaboratrice dell'edizione romana e portavoce, su testimonianza del Cironi, dello stesso Mazzini. Singolare la proposta, contenuta nel n. 2 dell'edizione milanese, di una associazione professionale rappresentativa dei giornalisti per la difesa della libertà di stampa: proposta che non ebbe seguito, ma rappresenta un *unicum* nel giornalismo dell'epoca, come eccezionale è la previsione (in un « fondo » di commento all'insurrezione parigina di giugno) di analogo sovvertimento sociale in Italia a cinquant'anni di distanza (1898!) « per legge di cose »: il che documenta una singolare concezione economicistica molto più attenta alla realtà di quanto non supponga la critica marxista.

A margine del congresso si è svolta l'assemblea dell'Istituto di Storia del Giornalismo, alla presenza del dott. Lefevre della Presidenza del Consiglio. Su uno dei più importanti problemi della disciplina è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione, trasmessa sia alla Presidenza del Consiglio che al Ministero della P. I.

« Il III Congresso di Storia del Giornalismo, riunitosi in Udine il 6-8 dicembre 1964, riconsiderata la necessità di iniziare il lavoro per un Catalogo unico dei periodici italiani esistenti nelle Biblioteche pubbliche e nei Musei storici italiani:

ritenuta l'opportunità, per assicurare la gradualità dell'impresa, di limitare, in una prima fase, il lavoro di reperimento e di schedatura ai periodici anteriori al 1866, data dalla quale entrò in vigore la legge sulla consegna obbligatoria degli stampati:

ripete insistentemente il voto alle autorità competenti perché prendano in considerazione concreta l'iniziativa, e le assicurino i mezzi necessari per la realizzazione;

e dà mandato ad una commissione composta dai signori: dott. Benvenuto Righini, Direttore della Biblioteca Nazionale-Centrale di Firenze, professor Giu-

liano Gaeta insegnante di Storia del Giornalismo all'Università di Trieste, prof. Giuseppe Zeccaroni, del Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, prof. Giuseppe Tramarollo, prof. Enzo Bottasso e dott. Ugo Baroncelli, di approfondire i termini tecnici del problema e prendere contatti con l'autorità competente per la realizzazione dell'iniziativa ».

Durante il Congresso è stata inaugurata una Mostra emerografica della stampa friulana e giuliana del biennio '48-'49, ricca di cimeli giornalistici che documentano la vivacissima tradizione giornalistica regionale particolarmente fervida nell'affermazione della italianità della *porta orientale*: la mostra è stata organizzata dalla direttrice della Biblioteca « Joppi » dott. Lelia Sereni.

d. l.

• FATTI E MORALITÀ •

274 - LA QUESTIONE

La durata ha fatto, di quella del Quirinale, la questione per antonomasia. Abbiamo, quest'anno scritto più volte sulla figura del Presidente della Repubblica nella Costituzione Italiana e sulla crisi istituzionale aperta in agosto; non ci ripeteremo.

Ci limitiamo a porre in evidenza taluni insegnamenti, di natura legislativa e di natura politica che ne scaturiscono. La crisi è stata avviata a soluzione con le dimissioni di Antonio Segni al quale va il grato saluto ed il sentito augurio di tutto il paese.

Ma le ripetute, snervanti votazioni del periodo prenatalizio, hanno gettato un certo discredito sulle istituzioni repubblicane in un popolo già troppo avvezzo, né sempre senza giustificazione, a considerare la politica come una sporca attività. Hanno dimostrato la pervicacia della Democrazia cristiana, pur scissa in correnti talvolta cannibalesche, nel pretendere il monopolio di tutte le cariche, dalla Presidenza della Repubblica a quella dell'ECA del più piccolo comune; hanno rilevato in altri irrigidimenti su posizioni insostenibili dettati da preoccupazioni particolaristiche anziché da devozione al bene comune.

Due fatti, ci pare, non si debbono dimenticare: che un cittadino, con l'elezione alla Presidenza della Repubblica cessa nel modo più assoluto di essere un uomo privato; appartiene più che alla famiglia all'intera nazione che rappresenta; che la supplenza, oltre che per i motivi che già esponemmo, anche per un doveroso riguardo verso la persona che l'esercita, deve essere di breve durata.

Dal che si può concludere che urge un regolamento certo della materia affinché la vita della Repubblica proceda senza scosse; che una legge integri la Costituzione. Coloro cui compete la soluzione del problema dispongono degli studi dei costituzionalisti e dei progetti Cossiga e Luzzatto.

È dimostrato sempre più necessario, sotto l'aspetto politico, il ridimensionamento della Democrazia cristiana.

275 - GIOVANI

*Operano a Cuneo parecchi giovani repubblicani; costituitisi in Circolo, lo hanno intitolato, com'era loro diritto e loro dovere, a Duccio Galimberti; scrivono e stampano *Battaglia Democratica*, rivista degna d'una diffusione nazionale; hanno un certo peso nella vita culturale della nobile città subalpina. Infatti il Consiglio d'Istituto del Liceo Silvio Pellico ha invitato noi per una protesta contro la deturpazione del cippo a Duccio Galimberti. Legittimamente hanno voluto che la grande manifestazione nazionale fosse preceduta da una loro particolare: in quella scuola l'Eroe, che ostentava all'occhiello l'edera verde, andava meditando e scrivendo quel Mazzini politico da noi recentemente pubblicato. Anche dopo decenni ci riconosciamo fra-*

telli più nella scuola in cui diventammo uomini, che nel paese in cui siamo nati.

Nel comportamento e nelle parole, quei giovani cresciuti in un'atmosfera di libertà sia pure imperfetta, si rilevavano audaci nelle idee, ma temperati nei modi; intransigenti, ma non settari; seri, ma non tetri; caldi per fede, ma antiretorici; cortesi, ma non servili. Ci inducevano a pensare che l'esclusiva frequentazione degli uomini della nostra età è come la lettura di libri letti e riletti, dai quali non c'è ormai più nulla da imparare. I giovani, invece, sono inediti; sono come libri intonsi, freschi di contenuto nuovo e freschi d'inchiostro. E giungevamo a concludere che noi possiamo avere qualcosa di valido da dire soltanto nella misura in cui sapremo accogliere l'insegnamento dei giovani e interpretarne l'animo teso all'avvenire.

Rifuggiamo dal diseducativo e demagogico largo ai giovani di mussoliniana memoria; siamo anzi convinti che sia dovuto il massimo rispetto ai vecchi, almeno a quelli che, sapendo invecchiare, hanno il rispetto di se stessi. Ma condanniamo l'anziano che, andando oltre l'obiettiva e pacata esposizione dei risultati dei suoi studi, si ponga in concorrenza coi giovani; che, ostentando i suoi meriti, li opprime coi suoi ricordi; che pretenda da essi la ripetizione letterale delle sue idee e la pedissequa ripetizione delle sue esperienze; nulla è più antimazziniano di ciò!

Le elezioni del 22 novembre hanno liquidato senz'appello movimenti involutivi che ostentavano una baldanza giovanile ma che in realtà erano materati di senilità; caratteristica prima di essi era l'incomprensione, anzi l'astio verso i giovani; soprattutto verso i giovani intelligenti e studiosi.

VITTORIO PARMENTOLA

L'Alto Adige oggi

A che punto è oggi la questione altoatesina? Giuseppe Tramarollo, membro della Commissione detta dei diciannove ha risposto all'appassionante quesito a Torino in una conferenza organizzata dalla Società per l'Organizzazione Internazionale (SIOI). La ampiezza e la precisione dell'informazione, la matematica chiarezza ed obiettività dell'esposizione hanno riscosso il plauso unanime del pubblico, nel quale erano parecchi studenti tedeschi ed austriaci.

Auguri Mazziniani dagli U.S.A.

Abbiamo dato recentemente notizia della Società Giuseppe Mazzini di Mutuo soccorso, fondata a New York il 15 agosto 1879 ed incorporata l'8 aprile 1880. Essa ha il seguente indirizzo: Società G. Mazzini di M.S. Inc. Peter Sorba, Corr. Sec'y, 345, Palisade Avenue, Jersey City, 7 New York. Il segretario Pietro Sorba invia, nostro tramite, a tutti gli amici mazziniani gli auguri di buone feste e di un felice e prospero nuovo anno.

I chierici che non hanno tradito

Nel n. 10 abbiamo discusso a lungo di *Italia civile*, raccolta di saggi di Norberto Bobbio, documento di estrema chiarezza intellettuale e di nobilissimo impegno morale. Ringraziamo l'illustre autore ed il coraggioso editore che ci consentono di riprodurre la prefazione.

Ho accolto l'invito dell'editore Lacaia a riunire in un volume alcuni articoli sparsi in *miscellanee*, *atti*, *riviste* (uno solo è inedito), nati quasi tutti (ad eccezione del primo), da un'unica occasione: il ricordo di amici o maestri scomparsi.

Ho creduto di doverli disporre secondo un ordine ideale (e non secondo la data di composizione), non perché avessi la presunzione di fare apparire come libro unitario una raccolta di saggi manifestamente occasionali, ma perché mi sono accorto che toccavano, più o meno direttamente, i principali momenti della mia formazione intellettuale e civile, e avrebbero potuto segnare una traccia per la storia di una generazione.

I primi due saggi, che ho raccolti sotto il titolo LE PREMESSE, costituiscono una introduzione storica: più precisamente il secondo sulla giovinezza di Rodolfo Morandi, può essere considerato come una integrazione della seconda parte del primo, che traccia un disegno molto generale delle teorie ed ideologie politiche in Italia nei primi decenni del Novecento. Sotto il titolo DUE FILOSOFI ho riunito due saggi, su Benedetto Croce e su Piero Martinetti, scritti a un anno di distanza, rispettivamente nel decimo e nel ventesimo anniversario della morte: li ho messi l'uno accanto all'altro, non solo per il valore esemplare dei due personaggi, ma anche perché pensai e scrissi il saggio su Martinetti, come vedrà il lettore, avendo in mente quel che avevo detto su Croce, soprattutto là dove raffronto la concezione filosofica e morale del primo con quella del secondo. I tre saggi della terza parte, intitolata GLI STUDI, possono servire, attraverso il ricordo di tre insegnanti, Umberto Cosmo, Zino Zini, Arturo Segre, e l'esame del pensiero e dell'opera di Gioele Solari, a dare un'idea dell'ambiente di un liceo torinese e dell'università di Torino all'incirca tra il 1925 e il 1930, gli anni del consolidamento del fascismo in regime. Nella quarta parte, che ho intitolata L'UNIVERSITÀ, ho raccolto tre testimonianze su tre colleghi, appartenenti ad una generazione precedente alla mia, dei quali fui, prima ammiratore pieno di rispetto, poi amico devoto e discreto: tutti e tre con la nobiltà della loro vita contribuirono a farmi apparire non troppo grande il divario tra l'università delle speranze e delle illusioni giovanili e quella della realtà. La quinta parte, intitolata L'IMPEGNO, è dedicata a tre intellettuali, caduti nella guerra di Liberazione, la cui opera di resistenza fu legata in tutto o in parte all'Università di Padova, dove insegnavo in quegli anni: essi sono un antifascista dell'esilio, Silvio Trentin, conosciuto negli ultimi mesi prima della morte, e due compagni della cospirazione, Luigi Cosattini e Antonio Giuriolo.

Si tratta, dunque, di saggi in parte autobiografici: sono tanto innanzi negli anni da non resistere alla tentazione di guardare indietro, di risalire la corrente. Ma non c'è mai stata, in questa ricerca del tempo perduto, ombra di compiacimento. Del resto non so di che cosa dovrei compiacermi: la mia vita è stata un continuo difficile e lento tirocinio, tanto difficile da lasciarmi quasi sempre sfinite e scontento, tanto lento da non essere ancora compiuto. Dopo questo tirocinio non ho altro insegnamento da offrire ai lettori che la mia riconoscenza a coloro che mi hanno aiu-

tato ad uscire dalla selva oscura degli errori, illusioni, falsi problemi e false speranze, pregiudizi, inquietudini, incomprensioni dell'adolescenza, a orientarmi, a trovare una strada, a formarmi un giudizio critico delle cose, a misurarmi con ciò che è grande per sopprimere anche il più piccolo moto di orgoglio; e la mia incondizionata ammirazione per coloro che nei momenti decisivi hanno saputo dare un esempio. Sono autobiografici, questi saggi, anche se raramente parlo in prima persona. Ma non ho l'abitudine di parlare di me. E poi non è né il mio mestiere né la mia vocazione. Anche se ne avessi avuto la tentazione, i tempi in cui siamo vissuti, i milioni di morti (e di quale morte!) che abbiamo alle spalle, i demoni che non abbiamo saputo placare, l'enormità della catastrofe cui abbiamo assistito impotenti, avrebbero dovuto guarirci definitivamente da un eccessivo amore di noi stessi.

L'ispirazione costante di questi saggi è l'ammirazione per i chierici che non hanno tradito. Ha avuto molta fortuna in questi ultimi anni tra i giovani un libro che denuncia spietatamente i cedimenti, i compromessi, la cecità e le bassezze della generazione che fu travolta dal fascismo. Credo che la maggior parte delle pagine contenute in questo libro dimostreranno il contrario, o per lo meno daranno un quadro meno fosco. Nella scuola, nell'università, nonostante la vernice di conformismo e, più raramente, di entusiasmo la rottura col passato non fu mai così completa da non lasciare intravedere il volto offeso o soltanto corrucciato di un'altra Italia. Chi voleva capire, capi. Molti della mia generazione, me compreso, dovettero alla conoscenza di questo mondo sotterraneo la loro salvezza. Non faccio l'apologia di una generazione, e tanto me-

no di me stesso, perché, se non fui proprio tra gli ultimi, non fui neppure dei primi. Spero soltanto che alcune di queste pagine potranno riuscire a far riemergere, dopo tanti anni, la vita segreta di un'Italia civile.

Il motivo dominante e, mi illudo, unitario di questi saggi è il risalto dato ai valori morali piuttosto che a quelli intellettuali. I valori morali, cui va la mia preferenza, sono quelli dell'operare per la buona causa senza ambizioni, della coerenza e della intransigenza, della fermezza, della serietà, del disinteresse e dell'abnegazione, del rigore e dell'autodisciplina, dell'umiltà di fronte alla grandezza della storia e alla insufficienza del proprio compito. Senso tragico (che io chiamo volentieri religioso) della storia, e insieme rassegnazione e fedeltà. Non ho mai amato l'eroe troppo solenne: la mia simpatia va all'eroe silenzioso, se mai all'eroe disperato. Leone Ginzburg e Piero Gobetti, per fare due nomi simbolici, di cui non si parla in questo libro se non fuggevolmente. E poiché la maggior parte degli scritti è dedicata a uomini di scuola, prediligo i maestri che scendono dalla cattedra, sanno mescolarsi con gli altri, imparare da tutti.

Le persone su cui mi sono soffermato sono diversissime fra loro per professione di fede, concezione filosofica, atteggiamento politico. Dalla osservazione della irriducibilità delle credenze ultime ho tratto la più grande lezione della mia vita. Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare. E poiché sono in vena di confessioni, ne faccio ancora una, forse superflua: detesto i fanatici con tutta l'anima.

NORBERTO BOBBIO

Le tappe di una involuzione

Come si comincia

L'universalità, e cioè la vera grandezza, di Mazzini fu ben compresa da Leone Tolstoj quando scriveva, nel 1905, che egli « non è mai stato apprezzato nel suo giusto valore e causa della sua attività politica italiana e patriottica, che ha nascosto la sua importanza come filosofo e vero profeta di tutte le nazioni ».

Non la comprendono invece tutti coloro che pur dichiarandosi suoi seguaci, trascurano in Mazzini il riformatore religioso, politico e sociale che poneva a primi doveri dell'uomo quelli verso l'umanità, il Mazzini delle lettere a Conway, Benamozegh, ai Nathan; il Mazzini che scriveva: « Noi abbiamo religione prima di libertà che di patria, non intendiamo questa seconda senza la prima... Chi non intende la fratellanza degli uomini liberi, sotto qualunque cielo soggiornino, ama forse la libertà per istinto, non per principio, né con efficacia d'intelletto, dacché rinnega o trascura l'unico fondamento, che il moto dei secoli le ha rivelato... chi intendesse a fondare la libertà propria sulle conquiste o a pascerla d'isolamento, di astio o di inimicizia ai popoli, che s'adoprano intorno a tentativi uniformi, commetterebbe un anacronismo... Oggimai nessuno, anche volendo, può procedere solo ».

Negano l'universalità di Mazzini coloro che ne fanno un precursore del loro patriottardismo o nazionalismo; o che lo invocano a patrono delle loro involuzioni: il moderatismo ed anche la reazione si nutri sempre di transfughi del repubblicanesimo; per fermarsi al nostro secolo Barzilai ed i suoi epigoni contro Ghisleri prima, Conti e Zuccarini dopo. Nell'ottocento clericali e moderati definirono comunista Mazzini; nel novecento antinazionali o filobolscevichi i mazziniani; mutano i tempi e gli uomini, ma il fenomeno si ripete per cui un esempio può valere per i vari casi.

Leggiamo nell'*Almanacco Repubblicano* 1923, re-

dato da Giovanni Conti, a pag. 150 e seguenti: « ... I Congressi di Roma (dicembre 1919), d'Ancona (ottobre 1920) vollero che il partito si mettesse risolutamente sulla sua via con direttive decise e intransigenti... L'opposizione dei gruppi dissidenti » trovò consensi in « pochi isolati, già devoti alla politica transigente, bloccarda imposta durante molti anni per l'influenza » dell'on. Barzilai... « Poiché la Direzione e la maggioranza... espressero... la loro avversione al fascismo, i dissidenti credettero di poter dichiarare, *tout court*, Direzione e Partito... filobolscevichi » accusandoli di « tiepido patriottismo ». Dopo la marcia su Roma, secondo i dissidenti, il partito avrebbe dovuto « assumere di fronte al nuovo governo un atteggiamento benevolo ».

Sorsero così varie organizzazioni di dissidenti del PRI tra cui una Federazione autonoma nelle Marche e nella Romagna, gran parte dei quali, leggiamo a pag. 163 dell'*Almanacco Repubblicano* 1924, finirono per avere « un vivo desiderio: ritornare nel partito ». E molti infatti ritornarono.

Come si continua

Qui e là, però, la dissidenza rimase, sia pure composta di sparuti gruppi: così a Genova dove per iniziativa di un espulso, per motivi politici, dal PRI, Umberto Riparbelli e di Federico Morice sorsero i *Fasci Repubblicani*, nel settembre 1922, proprio quando Mussolini mandava in soffitta il proprio tendenzialismo repubblicano! Quest'organizzazione si proponeva « in un primo tempo di mandare a carte quarantanove il vecchio PRI per la sua politica anarchica e per il suo atteggiamento antifascista, e in un secondo tempo di aderire in massa al PNF... Le Squadre d'azione che i F.R.I. potranno creare hanno l'obbligo di prendere parte in ogni caso alle azioni del PNF ». Aggiungeva il Riparbelli in una lettera al segretario politico genovese del PNF, Ferruccio Lantini, a proposito dei suoi fasci repubblicani: « Mus-

solini li vede assai volentieri e sarebbe proprio un delitto che a causa di qualche intemperante fossero creati dissensi fuori luogo».

I Fasci Repubblicani assunsero anche il titolo di Partito Repubblicano Nazionale ed ottennero finanziamenti da Carlo Bazzi per tramite del corrispondente genovese del *Popolo d'Italia* Mastromattei e di Cesare Rossi.

Sorgeva pure una *Unione Mazziniana*, in Roma per iniziativa di Carlo Bazzi, Armando Casalini, Armando Lodolini ed altri i quali riuscirono ad invischiare anche Adele Albani Tondi (Alina), la quale però, qualche tempo dopo comprese che cosa si nascondeva dietro quella facciata; e lo documenta, con la collezione ulteriore di *Fede Nuova*, la relazione di Giuseppe Bruni al Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana. Per gli altri valse la legge del piano inclinato.

Come si finisce

Seguiamo, nel 1939, uno dei fondatori della suddetta *Unione Mazziniana*, che i primi a non prendere sul serio erano proprio i fascisti, verso i quali era stata dimostrata tanta cupidigia di servilità: « Il problema della razza si è imposto nel destino d'Italia dal 1919... ». C'è l'opportunità e la necessità di « scrivere una storia fascista? Cioè spiegata con mente fascista. Il che è anche scientificamente perfetto perché vera scienza è soltanto là dove è anima ». Il libro che segue sarà opera spirituale « ma anche, e rigorosamente basata sulla biologia che ne forma il logico, inevitabile presupposto, come giustamente afferma l'ottava proposizione della Dichiarazione fascista sulla razza. Se il concetto e il nome sono stati, fisso all'ormai celebre Dichiarazione degli Universitari italiani (che è una pietra angolare difficilmente amovibile) poco chiari, è perché si è confusa razza con lingua... Oggi la confusione, almeno in Italia, è eliminata e il valore di razza è ristabilito. La dichiarazione, dunque, non iniziò un movimento razziale già in atto con gli stessi presupposti della Rivoluzione; ma come avviene quasi sempre nelle leggi giuridiche e morali del Regime, seguì il fatto e lo definì ».

Partendo da un Mazzini patriottardo era facile venire all'esaltazione di « un eroe alla Carlyle » che « si chiama Fabrizio Ruffo. Ormai nessuno si permette più di scambiare per banditismo o per fanatismo il movimento di popolo suscitato dal Ruffo... L'Italia può considerare l'opera del Ruffo in senso fieramente nazionale. C'è meno cavalleria e meno romanticismo che nella legge (forse voleva dire leggenda n.d.r.) dei Mille, ma è — a risolvere la famosa questione della partecipazione del popolo al Risorgimento — la sola leva in massa che questo popolo abbia opposto allo Straniero... Mezzo secolo dopo Garibaldi dichiarerà in pericolo l'Italia se non si troverà un milione di fucili; Ruffo trovò un milione di forconi e di picche... Sei anni dopo la rivolta calabrese contro i Francesi dimostrò che il senso della Nazione si era ormai affermato indistruttibilmente ». È un vero peccato che manchi qui un ricordo di quegli altri campioni di italianità che furono i brandalucioni e le Masse cristiane nel Piemonte!

« Basta riconoscere che la nazione, come verbo, come idea, rinacque innanzi tutto in Germania ». « Il tratto più saliente... I dualismo Re-Popolo che soltanto facile retorica democratica (tutto si accomoda con la buona volontà morale, il diletterismo politico, il superficialismo delle indagini) ha potuto negare... » esso « non è stato risolto che dal Fascismo e confermato con la fondazione dell'Impero ». « La fine della Costituente romana è discretamente ridicola e quasi parlamentare ».

Abbiamo per dovere d'ufficio spigolato nell'opera di un razzaiolo; quando uscì ci faceva ridere; ma ora dopo i campi di sterminio non rimane che da pensare che questi sono il corollario logico di certe idee. Però, anche dopo il 1919, e cioè dopo che il problema della razza era stato posto e la Rivoluzione fascista era in atto, l'autore, distratto, pubblicò qualche volume presso un editore *giudeo*.

ALLOBROGO

Facilitazioni agli abbonati

I nostri abbonati potranno avere per Lire 600 ciascuno anziché per L. 1.100 tutti i volumi della collana *Città del Sole*, diretta da Norberto Bobbio.

Allo stesso prezzo potranno ricevere *La vie de Jésus* di Ernest Renan, illustrata con otto riproduzioni di opere di Rembrandt.

◆ OMBRE E ONDE ◆

I Grandi Camaleonti di Federico Zardi. Antico ed eterno fenomeno il camaleontismo. In ogni epoca e sotto qualsiasi cielo l'uomo indulse troppo spesso e troppo facilmente, in vista dell'utile personale, al doppiogioco ed all'allineamento ideologico con la parte al potere: ne abbiamo una esperienza recente e diretta: acrobazie di arrembatori e di arrivisti che, democratici tutt'undunpezzo a suo tempo, fascisti fanatici dopo l'avvento mussoliniano, ritornarono democratici di poi riuscendo a superare indenni ogni bufera per riemergere sempre sulla cresta dell'onda. Alcuni d'essi, diremmo, anzi, molti, si ritrovano oggidì ai posti-chiave dell'amministrazione pubblica, sui banchi del parlamento, dirigenti tra le file dei partiti: quei partiti cui aderirono *ab initio*, rinnegarono e combatterono quindi, riabbracciarono infine a democrazia restaurata.

L'abilità con cui certi voltagabbana sanno emergere e comprometersi sotto un determinato regime per riemergere e ricomprometersi sotto il regime antitetico qualora esso prenda il sopravvento, induce l'ingenuo a stupore; necessita all'uopo una raffinata, specifica arte, arte che non ci è congeniale e che aprioristicamente ripudiamo, forse perché... restiamo tra gli ingenui: l'arte del camaleontismo.

Federico Zardi può essere definito il pubblico accusatore dei voltagabbana di ogni tempo: il titolo stesso del lungo romanzo televisivo, in otto puntate, già di per sé ne sintetizza il programma e la tesi. Zardi satirizza ed annienta senza pietà il camaleontismo, in parte autentico in parte opinabile, degli uomini politici francesi che calcarono la scena pubblica dal Terrore all'incoronazione napoleonica: ma è evidente che, se egli personalizza il vizio in essi, universalmente lo flagella in estensione all'umanità di ogni tempo: di due millenni fa come di oggi.

Senza indulgere un attimo l'Autore butta nella melma del camaleontismo le figure che eccelsero in quel turbinoso, tormentato eppure notevole scorcio di storia francese: da Talleyrand a Fouché, da Barras a Bonaparte, a tutta la pletorica schiera dei napoleonidi e del loro *entourage*: non riconosce, in essi, alcuna virtù, un merito solo, un barlume anche isolato di grandezza: ne risulta che quegli uomini, tuttavia illustri e a cui si intitolano in Francia ed altrove vie e piazze, oltre che dei voltagabbana di alto rango sarebbero stati soltanto ed in assoluto dei criminali, ladri, assassini, sanguinari, imbroglioni, cinici... e deficienti: compresi Giuseppe e lo stesso Napoleone Bonaparte, esclusi dalla stupidità ma non dalla criminalità Talleyrand e Fouché. No: Zardi inizia bene ma poi esagera. Lo spettatore facile rischia di assorbire dei concetti sfalsati ed erronei, se non addirittura qualunquistici. Non è giusto, non è onesto illustrare solo una faccia, quella negativa, della medaglia ed ignorare l'altra, la positiva.

Ugo Buzzolan, su *La Stampa*, esprime un elogio quasi *sine conditione* sull'opera di Zardi, affermando che l'Autore ha ricondotto i mitizzati eroi di una mitizzata epoca alle loro esatte dimensioni umane. Dissentiamo, forse la prima volta da lui: Zardi li umanizza, sí, questi eroi, ma poi li sfascia, li annienta, li imburattina, li polverizza. Si veda Barras e si veda lo stesso Napoleone.

Sofferamoci su Napoleone. Noi non teniamo in eccesso di simpatia l'autocrate corso, il dio delle battaglie e dell'imperialismo, l'uomo che disseminò di lutti e di rovine tanta parte d'Europa, colui che rinnegò la Rivoluzione, che la tradì e che tentò di cancellarla dalla realtà francese ed europea; l'uomo che ripristinò lo schiavismo nelle colonie ricon-

quistate, che tanto promise ai popoli e così poco mantenne. Tuttavia egli è ben lungi dall'essere un Hitler *ante-litteram*. Conquistò, depredò, distrusse, levò se stesso sul trono di Francia; e su altri troni i propri congiunti, ma i fermenti del moto giacobino si dilatarono, forse suo malgrado, attraverso l'Europa al passo cadenzato della Grande Armata aprendo, con il definitivo abbattimento del feudalesimo, nuove luminose prospettive alle élites liberaleggianti dei vari paesi: con la strage, con il saccheggio, con il latrocinio, che va però ridimensionato da come ce lo descrive Zardi, egli sigillò d'altro canto la teoria dei diritti dell'uomo: ed il monumentale codice che da lui prese il nome resterà nella storia come un documento illuminista, come un sacro testo al quale per decenni i progressisti di tutto il continente si sarebbero ispirati. E poi ci rifiutiamo di credere che Napoleone fosse la marionetta paurosa, tremebonda, mal dirozzata ed intellettualmente tarda quale ce lo presenta l'Autore: il suo coraggio è storicamente comprovato. Ci rifiutiamo di credere ad un Napoleone che vinceva suo malgrado le battaglie restandosene al sicuro ove meno era il pericolo in attesa che i suoi valenti generali e le sue eroiche truppe gli conseguissero la immancabile vittoria. Quel Napoleone il quale, bianco di paura, per non essere da meno dei propri ufficiali, afferma con mano insicura un vessillo per attraversare il ponte infilato dalla mitraglia e che traballa, incespica e casca goffamente nel fiume dove viene tratto gocciolante ed illividito... ebbene, quel Napoleone non è Napoleone. Il quale fu un uomo e non un dio; un fortunato oltre che abile condottiero; un geniale stratega oltre che un rozzo soldatuccio; un politico di qualità anche se privo di scrupoli; un ambizioso, sí, un saccheggiatore ma anche, e non lo si dimentichi, colui che aperse all'Europa le soglie della luminosa civiltà borghese, veicolo forse involontario ma efficace, e già lo abbiamo scritto, della Rivoluzione.

Zardi, pure isolandoli nella cerchia del proprio egoismo, della perfidia, del cinismo, salva da una totale demolizione Talleyrand e Fouché. Quest'ultimo, soprattutto. Per noi il personaggio è centrato. Fu, in effetti, una personalità d'eccezione: un gigante dell'opportunità ma anche dell'arte politica: e qualche virtù l'Autore non gliela nega. Il personaggio incombe su ogni altro ed in fondo ad ogni sua azione, spericolata, crudele, contraddittoria, opportunistica v'è la coerenza di una mente lucida che vede sí, in primissimo piano il proprio tornaconto, ma anche, e non troppo secondariamente, le fortune della patria: o monarchica, o repubblicana, o rivoluzionaria che sia.

Le nostre critiche non intendono stroncare l'opera di Federico Zardi: la quale sarebbe anche produttiva se rettamente intesa, ma non lo è per certo pubblico che s'illude di apprendere gli eventi storici e di conoscerne i personaggi attraverso una visuale sfalsata unilaterale e aprioristicamente preconcepita.

Un'opera a notevole livello artistico che riconferma nell'Autore de *I giacobini* incontestabili doti di scrittore e di drammaturgo. Ottima l'interpretazione di taluni attori: Mario Pisu (Barras), Tino Carraro (Talleyrand), Raoul Grassilli (Fouché), Gian Carlo Sbragia (Napoleone): tra le donne, con gli eccessivi stucchevoli bamboleggiamenti, ha talvolta qualche sprazzo efficace Valentina Cortese (Giuseppina Bonaparte).

MICHELE VAUDANO

RICERCA LIBRARIA

Ricerchiamo il solo volume quarto: *Le Persone R-Z del Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi - Milano, Valardi, 1933. Indirizzare offerte a *Il Pensiero Mazziniano*.

Rivoluzione russa e rivoluzione cinese

I

Quando, a primo conflitto mondiale ormai inoltrato, Lenin, esule in Svizzera, seppe che aspri ed estesi moti di popolo erano esplosi e divampavano in Russia, ebbe finalmente la certezza che la propria ora stava affacciandosi all'orizzonte della storia. Con l'interessatissimo aiuto dei tedeschi, i quali contavano sulla sua opera disgregatrice per accelerare la crisi, già acuta, dell'esercizio zarista, il capo bolscevico con il proprio stato maggiore poté trasferirsi in Svezia; di qui gli fu facile filtrare in Russia ove la rivolta andava dilatandosi ed acuendosi. S'era alla prima fase dello schema marxista: l'insorgenza borghese antif feudale sorretta dalle masse operaie a cui sarebbe seguita quasi prematuramente la seconda fase: l'assalto operaio alla democrazia per la totalitaria assunzione del potere.

Lo sconfinato, secolare impero dei Romanov, la contraddittoria, miserabile *Santa Russia* tuttora caratterizzata dalle più anacronistiche istituzioni, immobile in un'apatia che neppure il liberalismo europeo aveva scalfito, poiché penetratovi a stento e ristretto alla improduttiva teorica di pochi nobili ed intellettuali sorvegliati a vista dalla polizia; la retrograda e misteriosa Russia recava in sé le premesse e le condizioni economico-umane favorevoli ad un immediato trionfo del verbo marx-engelsiano: campagne senza fine, esclusivo ed inviolabile appannaggio di nobili parassiti infeudati alla Corona e dove migliaia di putridi villaggi e milioni di contadini erano proprietà semiprivata e semistatale; immenso sfarzo all'esiguo vertice monarco-religioso: ogni ricchezza accentrata in una fossile oligarchia detentrica di quel minimo di potere politico che l'assolutismo zarista si degnava di delegare. In centro la Corte, il Cesare sacro ed inviolabile, nume d'Olimpo in terra, signore indiscusso della vita, della morte e di quegli stessi beni da lui concessi in ereditario usufrutto ai vassalli.

Agli inizi del secolo anche nell'impero russo andava affermandosi una certa industrializzazione: le principali metropoli venivano via via inquadrando sullo sfondo di colossali ciminiere mentre vi si differenziava una nuova strapotente classe economica protesa ad inserirsi accosto alla *élite* nobiliare terriera: il padronato di fabbrica, protetto da uno stato al quale apparteneva una notevole aliquota della nuova potenzialità industriale. Il sorgere del capitalismo classico fissò alla ribalta politica uno di quei due elementi *conditio sine qua non* alla rivoluzione marxista, fronteggiato su antitetica frontiera dal secondo contrapposto elemento: il proletariato. In stretta alleanza, il primo, all'aristocrazia agraria e forte dell'appoggio regio; in unione, il secondo, alla parte più viva di quelle masse contadine di per sé inabili per millenaria abulia ad assumere *motu proprio* iniziative rivoluzionarie e subordinate dallo stesso Carlo Marx, nel quadro della propria teorica, alla classe operaia evoluta ed audace.

Già da alcuni decenni inuditi profeti di riscossa sociale, solitari od in sparuti gruppi, cospiravano ed attentavano con scarso proselitismo e con minimo successo. Era d'obbligo l'avvento della civiltà industriale che raccogliesse attorno alle macchine compatte masse umane e le rendesse conscie della propria forza; ed era d'obbligo una grande guerra che, ponendo a reciproco contatto i contadini, chiu-

si da secoli nel microcosmo di sperduti villaggi, ne attivizzasse gli elementi migliori affiancandoli ai compagni operai. La rivolta era inevitabile, fatale: con i propri eccessi ed i propri errori ma anche con gli eroismi, gli ideali e le supreme umanissime ragioni che la caratterizzarono. I suoi capi ed i suoi fautori, uomini intelligenti, abili, a volte coltissimi, non sarebbero certo stati in grado, anche volendolo, di frenarne l'impeto incanalandola entro gli argini di un incruento riformismo, estraneo — del resto — alla dottrina marxista. Il tentativo venne fatto ad opera di elementi disarticolati dal gruppo Lenin, e si definì Kerenskij: una prova breve e fallita poiché anacronistica al momento, al luogo, alla realtà, all'ambiente.

La rivoluzione travolse con le antiche strutture barbariche anche la incipiente schiavitù proletaria. Fu uno di quegli eventi storici atti a caratterizzare un'epoca e la civiltà di poi. Come la Rivoluzione di Francia aveva prodotto l'era borghese, così quella Sovietica impronterà di sé, che lo si voglia o meno, il secolo XX edificando, nell'attenuarsi progressivo della primitiva violenza, l'era del socialismo.

Gli anni, i decenni si susseguirono nella nuova Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, segnati da asperre difficoltà in un paese svirilizzato per millenario servaggio, colpito dagli effetti di una guerra perduta, sconvolto dal travaglio di una repentina e radicale inversione di regime, politica e sociale... Eppure il grande moto non fallì la meta: il popolo russo risorto in quel luminoso Ottobre, un popolo lacero, immiserito, famelico ma proteso ad immaginati orizzonti, reagì alle avversità ed allo scoraggiamento, combatté la più dura battaglia contro la reazione bianca ed internazionale, effuse il proprio sangue ma riuscì ad erigere sulle demolite strutture dello schiavismo zarista, un nuovo, prospero, fortissimo stato sociale.

Noi non siamo comunisti. Contro il comunismo, peggiore livellatore di anime e facile a batteremmo come contro qualsiasi dittatura. È certo, però, che se fossimo costretti a scegliere tra le due ipotetiche corde per una unica forza, noi sceglieremmo il capio rosso anziché quello nero; e nessun dissenso ideologico di fondo può impedirci di riconoscere come in Russia, stante la situazione preesistente e quella in atto, una socialdemocrazia avrebbe fallito piani e programmi. Forse Giuseppe Stalin (è una ipotesi, la nostra: giudicherà la Storia) fu l'uomo necessario in quei duri anni alla salvezza del regime. Forse assente Stalin l'U.R.S.S. post-leniniana sconvolta dalle fazioni si sarebbe avviata al suicidio.

Forse Stalin, che pure noi condanniamo sul piano umano, valse ad impedire il peggio... Poi, ritrovatosi solo al vertice del potere, la sfrenata ambizione a lui connaturale lo trasse ad erigersi contro il proletariato dal trono vacante degli zar. Furono gli anni della follia autocratica seguiti a quelli della durezza rivoluzionaria. In difesa del proprio impero l'Uomo si arroccò in se stesso e scatenò il terrore contro il suo popolo affinché nella paura capillarmente estesa si bloccasse *a priori* ogni ipotetica rivolta. La vecchia guardia bolscevica onusta di troppi meriti rivoluzionari fu sterminata, come furono sterminati gli alti gradi militari colpevoli di una eccessiva popolarità: cosa che avrebbe avuto pesanti riflessi ai tempi dell'aggressione nazifascista.

Esplose la seconda guerra mondiale. Il terribile evento ebbe, tra le molte funeste conseguenze, il merito di porre il proletariato russo ad improvviso contatto con la civiltà occidentale: con quel mondo definito dalla propaganda interna come putrefatto e totalmente capitalista ma che, decadente sotto taluni aspetti, putrefatto non era e capitalista era solo in parte ed in misura circoscritta. Un mondo tuttora vitale alla luce di una civiltà ch'è prodotto di antichissima evoluzione e produttrice di vigorose forze sociali capaci di inserirsi, nello stato democratico, al vertice del potere in concorrenza alla destra economica; o di assumerlo pacificamente anche in modo esclusivo.

Stalin intuì un nuovo vigoroso moto di idee dilatarsi tra i reduci i quali, pur non rinnegando il regime incominciavano a reclamarne la democratizzazione. Fu, allora, una rinnovata bufera di terrore e di sangue che sconvolse il paese dall'immediato dopo-guerra alla morte del tiranno: morte dichiarata spontanea ma tuttora densa di mistero, che eliminò dalla scena storico-politica colui che ormai rappresentava, nella società sovietica, l'involuzione, l'antisocialismo, la autocrazia e che verrà definito da Kruscev quale erede ed emulo di Ivan il Terribile.

Nel corso del lunghissimo impero staliniano il comunismo mondiale agli ordini di *leaders* o succubi od ingenui od in malafede si era sempre e comunque inchinato al tiranno, se si escludono poche ed audaci eccezioni di cui la più clamorosa fu quella di Tito che trasse con sé la Jugoslavia. Una realtà penosa, umiliante per lo spirito umano: una idolatria moderna, una religione feticista e materialista con i propri dogmi, con i propri riti, con i propri sacri testi e l'assurda fede, con le proprie convenienze ed il proprio bigottismo.

Morto Stalin, doveva affermarsi, dopo una breve, dura ma, se si eccettua il caso Beria, incruenta lotta di successori, l'era di Nikita Kruscev.

Kruscev, un uomo sorto dalle classi umili: un uomo amabile ed arguto, astuto ed insieme sincero, impulsivo ed allo stesso tempo ponderato e controllato: un contadino dalla facile risata e dal fertile istrionismo.

Mosso politicamente dalle regole di un feroce realismo egli effondeva un alone di rustica simpatia riconosciutagli da chiunque, anche dagli avversari.

Kruscev rappresentò e perseguì tutto ciò che Stalin negava o relegava tra gli obbiettivi secondari, come la pacifica convivenza dei popoli anche se retti da regimi antitetici, e l'incremento dei beni di consumo. Egli era convinto che l'U.R.S.S. non potesse vivere più oltre isolata e nemica a mezza parte del mondo; che il benessere materiale ed una certa libertà spirituale costituissero diritto sacrosanto dell'essere raziocinante; che non tutto il bene fiorisca entro i confini sovietici ma che parte almeno di esso caratterizzi anche gli istituti e la realtà dell'Occidente; amando il suo popolo egli respinse ogni insidia di guerra che avrebbe potuto votarlo allo sterminio nucleare.

La sua violenza verbale, notoria come la prudenza che determinava ogni sua mossa, gli era imposta da esigenze di politica interna contro gli *antipartito*. Kruscev fu per un lungo periodo l'uomo del momento, colui che avviò con spregiudicata audacia il popolo di Russia, in contrasto allo *slogan* da lui stesso più volte conclamato: *dal socialismo al comunismo*, dall'utopica rigidità egalitaria marxista allo schematismo efficiente ed ormai colaudatissimo della socialdemocrazia. Il lento

processo, malgrado la defenestrazione dell'iniziatore, è tuttora in atto, ed è irreversibile; come è in atto ed è irreversibile l'evoluzione del mondo non comunista dal capitalismo alle strutturazioni socialdemocratiche.

La recentissima *congiura di palazzo* che, tra lo sbalordito panico internazionale, ha testé abbattuto Nikita Kruscev, non varrà ad annullare i benefici effetti della rottura contro il vecchio regime. L'evoluzione comunista sovietica subirà forse un temporaneo arresto, una apparente stasi, ma essa è destinata a procedere lungo la linea segnata dallo statista ucraino: qualsiasi ritorno all'antico non potrebbe essere che forzoso: ed ogni restaurazione, ripeteremo con Teodoro Mommsen, appunto perché tale non può che fallire. Certo ci addolora la rude ed ingrata estromissione dell'ex primo segretario dell'URSS dalla scena politica. Forse il suo sacrificio fu imposto da ragioni di tattica e diplomatica: come uomo di rottura Kruscev s'era esposto assai temerariamente, aveva colpito, confessato, ammesso, promesso, smentito con eccessiva audacia; e di fronte all'odio di Mao e di una forte minoranza del comunismo mondiale, odio che minacciava di scisma il mondo marxista, s'è dovuto deporlo. Però la rottura resta, e rimane benefica e continuerà a produrre al di sopra di ogni apparente involuzione i suoi frutti preziosi.

L'umanità si muove convergendo da destra e da sinistra a quel felice comune determinatore che l'assesterà, domani, entro il quadro universo di un sistema socialmente equilibrato, spiritualmente libero, economicamente equo, previsto ad allineare i popoli e le razze su di un piano di benessere, di fraternità, di giustizia. Un sistema le cui radici affondano, sf, nella Rivoluzione d'Ottobre, ma anche, e non secondariamente, in tutta la antica e recente storia umana là ove essa ebbe a caratterizzarsi nella lotta del povero contro il ricco, del servo contro il padrone. Un processo durato secoli e millenni alla luce delle più ardite teorie sociali: dal riformismo conservatore dei Gracchi, dalla battaglia senza speranza di Spartaco, dall'estremismo di Saturnino, dalla sublimità del cristianesimo, ai moti cruenti degli Hussiti, all'egalitarismo della rivoluzione giacobina, al precorritore sebbene momentaneo trionfo della Comune; dal paracomunismo dei pitagorici, di Platone, degli Esseni e, assai più oltre, di Tommaso Campanella, all'opera intellettuale degli Enciclopedisti, a quella lucidissima di Giuseppe Mazzini: il quale ultimo, nel secolo scorso, in concorrenza agli utopisti ed in opposizione a Marx ed ad Engels, additò all'uomo la più nobile e pratica via di riscossa sociale.

MICHELE VAUDANO

(Paralleli storici n. 6)

(continua)

SIGNIFICATI DELL'EDERA

Con animo d'artista Mary Tibaldi Chiesa, nel numero scorso ha parlato dei tre significati dell'edera, affermando che il buon repubblicano è tale a tutte le età; anche da vecchio. Forse il repubblicanesimo, quello veramente pensato e sentito, col dare a chi lo professa la serenità del dovere compiuto è un mezzo per prolungare la vita in sanità spirituale e fisica. Almeno è il caso questo di Giuseppe Buzzi che ha raggiunto la bella età di novantaquattro anni, la quale non gli impedisce di uscire, di leggere, di scrivere con fermissima mano. Egli ci manda da Forlì una lunga lettera che accompagna un componimento in versi ispirato all'Edera, ai suoi significati simbolici, alla dottrina mazziniana, sola (secondo l'autore) capaci di spezzare i privilegi e risolvere i problemi sociali che travagliano il mondo.

LUTTI

VITTORIO CALEF

Si è spento a Roma il 30 novembre a sessantadue anni. Cultore di studi filosofici, storici e politici, fu dopo la partecipazione alla Resistenza, segretario di Carlo Sforza al ministero degli esteri, quindi funzionario del Senato della Repubblica. Da alcuni anni dirigeva *Il Punto*, uno dei settimanali di schietto orientamento democratico più obiettivi per l'informazione.

PININ PACOT

Il 16 dicembre nella sua casa di Castello d'Annone in provincia di Asti è morto improvvisamente Giuseppe Pacotto, che piemontese mente firmava ed era chiamato Pinin Pacòt; scomparire con lui una singolare figura di cittadino probò, di studioso coscienzioso, di artista geniale; per noi un amico fraterno.

Nato a Torino il 20 febbraio 1899 subì la prigionia di guerra in Germania, giovanissimo; guadagnò quindi il pane facendo il ragioniere presso l'Istituto bancario San Paolo dal quale andò in pensione alcuni anni fa. Più tardi, accasatisi il figlio e la figlia, si stabilì a Castello d'Annone e ne fu sindaco dal 1960 al 1962. Aveva radunato qui tutti i suoi libri e le sue riviste: una biblioteca di prim'ordine che testimonia della varietà e della organicità dei suoi interessi culturali; c'è pure un reparto mazziniano coi cento volumi degli *Scritti* ed una bella fotografia con autografo del Maestro. Fu fautore delle autonomie locali; socio dell'A.M.I. fu anche fra i suoi conferenzieri. Era ufficiale al Merito della Repubblica.

Operò nel solco di Nino Costa, per una poesia pura, liberata da facili motivi folcloristici; diede al piemontese dignità di lingua, stabilizzandone l'ortografia fino a poco fa assai incerta. Squisitezza di sentimento, arditezza di fantasia, aristocratica purezza di forma sono le caratteristiche della sua arte. Nel 1954 raccolse in un volume, *Poesie*, la precedente produzione: *Arsivòli* (1926), *Crosiere* (1936), *Speransa* (1946), *Gioventù pòvra amia* (1952); seguì *Seira* (1964).

Coltivò le lettere italiane e francesi, ma soprattutto quelle occitaniche curando edizioni di poeti vecchi e nuovi, e collaborando a numerosi giornali e riviste; anche a *La Voce Repubblicana*. Studiò l'opera di Meli, di Porta, di Belli, di Pascarella, di Trilussa, di Di Giacomo, di Spallicci. Nel 1927 fondò la *Compagnia d'ij Brandè* (gli alari) dando vita ad un periodico dello stesso titolo, seguito poi dall'*Almanach piemontois*. Dopo la Liberazione ricostituì la poetica brigata e ridiede vita al periodico, quindi, cessato questo, ad un almanacco dello stesso titolo. Nell'ultimo quarantennio i più significativi poeti dialettali hanno stampato i loro versi a *l'insegna d'ij Brandè*. Nella monumentale *Storia del Piemonte* edita nel 1960 dal Casanova sua è la parte dedicata alla letteratura piemontese. Recentemente, in unione ai superstiti del *Félibrige*, ai cultori delle parlate catalane, provenzali, ladine e dei patois dei due versanti delle Alpi, aveva costituito l'Escolo dou Po, della quale era presidente.

Gli sono state tributate solenni onoranze; al Cimitero è stata letta una delle più alte liriche di *Crosiere*: *Col di Nòssgnor, col di che ti it em ciame...* dedicata alla compagna della sua vita; qui il volume è stato trovato aperto sulla sua scrivania il giorno del trapasso.

v. p.

ALBERTO TARCHIANI

È morto il 30 novembre a Roma dov'era nato il 1° novembre 1885. Dopo brillanti studi letterari si recò in America donde ritornò per partecipare alla guerra 1915-18. Entrato al *Corriere della Sera* ne fu capo redattore dal

1920 al 1925 quindi esulò in Francia dando intensa attività anche pratica all'antifascismo ed incorrendo, per questa in arresti. Nel 1940 passò in USA dove riorganizzò la Mazzini Society.

Nel 1943 fu ministro dei LL PP nel ministero Badoglio a Salerno; dal 1945 al 1955 fu Ambasciatore a Washington dove ottenne aiuti d'ogni genere per il nostro paese e sostenne le tesi italiane sull'Alto Adige e Trieste. Oltre a numerosi articoli ed opuscoli ha pubblicato *Il mio diario di Anzio* (1947), *America-Italia - Le dieci giornate di De Gasperi negli S.U.* (1947), *Dieci anni fra Roma e Washington* (1955).

LUTTI A PERUGIA

Mentre andiamo in macchina riceviamo un espresso di Luigi Antonelli: sono morte a Perugia due donne, educatrici di intere generazioni: Lina Cuccurullo vedova del non dimenticato nostro collaboratore e Lavinia Franciosini, moglie di Renato, bibliotecario nella capitale umbra. Ripareremo di loro al prossimo numero.

Il giorno di S. Luigi

Ricorreva la festa di san Luigi Gonzaga: gli studenti, che dovevano intervenire obbligatoriamente in massa alla funzione religiosa, come del resto era d'obbligo in base ai disposti della *Congregazione* assistere alla messa e pregare in comune alla domenica e nelle altre feste comandate, tumultuarono fragorosamente nella chiesa di san Girolamo dell'Università.

La scintilla, che provocò i disordini, si verificò per una causa di poco conto riguardante il rispetto ai posti che dovevano occupare in chiesa gli universitari, che avevano il diritto di scelta, e gli alunni del collegio reale retto dai padri somaschi, i quali nel prender le difese dei propri discepoli usarono verso la gioventù studentesca dei modi indecorosi. Non ci volle altro! Gli studenti, che mal sopportavano tutte le angherie che venivano escogitate per render difficile l'accesso agli studi, perché non si voleva che ci fosse gente colta che potesse dar fastidio al governo di Sua Maestà sarda, non ebbero miglior appiglio per sollevarsi a tumulto.

La cosa che più indignava la scolaresca, oltre a tutti gli altri cavilli posti per frenare l'istruzione, era la cosiddetta *Congregazione*, cioè l'imposizione d'assistere in comunità agli uffici divini e di confessarsi e comunicarsi obbligatoriamente almeno una volta al mese. Non che gli studenti non fossero religiosi o non volessero pregare in comune, era quell'obbligo che non potevano sopportare, quell'obbligo che li costringeva negli unici giorni liberi dallo studio a stare in preghiera per diverse ore della mattina e della sera, anche se spiritualmente non disposti.

Il subbuglio dunque scoppiò improvviso il 21 giugno 1820 nella ricorrenza di San Luigi e si concluse con una picchiata generale; intervennero i carabinieri, forse chiamati dai reverendissimi padri che volevano salvare il loro prestigio e far infliggere una buona ammonizione agli universitari, ritenuti turbolenti e rivoluzionari. Il disordine fu presto represso con l'arresto dei promotori: Andrea Gastaldi e Giuseppe Mazzini.

Aveva solo quindici anni e già il suo nome — Giuseppe Mazzini, del vivente dottor Giacomo e di Maria Drago, nato a Genova il 22 giugno 1805 ed abitante alla Salita dei pubblici Forni al n. 1197 — veniva notato nelle carte della polizia.

L'arresto di Pippo fece una certa impressione in casa, specie alla sorella Francesca detta Cichina, ed al severo e contegnoso padre che, nonostante i suoi trascorsi politici, repubblicani e democratici, non vedeva di buon occhio che l'adorato figlio si mettesse troppo in vista e finisse per diventare un sorvegliato della polizia; il dottor Giacomo avrebbe preferito che il figlio divenisse, come lui, uno stimato medico e non si occupasse di romantiche politiche, ma invece Pippo si iscrisse a legge, allo scadere del biennio di preparazione filosofica.

Gli arrestati furono rilasciati il giorno dopo « per evitare ulteriori disordini », come ebbe a raccomandare l'autorità inquirente alla polizia, dato che tutta la scolaresca genovese si era posta in sciopero. Andrea Gastaldi e Giuseppe Mazzini, acclamati entusiasticamente dai compagni furono portati in trionfo alle loro case.

« Insomma, se tutti noi studenti disapproviamo

Un allarme per la scuola

La Commissione Scuola del P.R.I. ha organizzato, nei giorni 12 e 13 dicembre, un Convegno nazionale sui problemi della scuola. Relatori: prof. Oddo Biasini, della segreteria politica del PRI (*Le linee del piano di sviluppo pluriennale della scuola*); prof. Giuseppe Tramarollo, della direzione del PRI, presidente dell'A.M.I., membro della Commissione d'indagine per i problemi della scuola (*La battaglia per il programma scolastico democratico*); prof. Ludovico Gatto, dell'Esecutivo del PRI (*La politica scolastica del PRI nelle legislature 3^a e 4^a*); prof. Romano Pieri, della direzione dell'A.M.I. (*Assistenza e tempo libero*); prof.ssa Lia Giudice, direttrice di *Scuola e Democrazia*, bollettino della Commissione scuole del PRI (*La scuola dell'obbligo e la preparazione degli insegnanti*); ing. Claudio Salmoni, della segreteria politica del PRI, membro della Comm.ne d'indagine (*L'edilizia scolastica*).

La discussione si è svolta con l'intervento di numerosi docenti, studenti ed amministratori: si è conclusa con l'approvazione della seguente mozione:

« Il Convegno Nazionale sui problemi della Scuola, indetto in Cesena nei giorni 12, 13 dicembre dalla "Commissione Scuola" del Partito Repubblicano Italiano,

mentre RIAFFERMA la piena validità del pensiero educativo della scuola repubblicana da Mazzini a Ghisleri come fondamento del programma scolastico del PRI che considera la scuola problema primario della società italiana

RICHIAMA le deliberazioni del Consiglio Nazionale del Partito del 1957 e dei successivi Congressi

e DICHIARA la sua insoddisfazione di fronte alle "linee direttive di sviluppo scolastico 1965-70" testé depositate al Parlamento

l'imposizione di dover assistere agli uffici divini e se i padri somaschi ci hanno trattato con poco riguardo e con modi non del tutto sacerdotali, perché avremmo dovuto tacere? non si può tacere quando si riceve un sopruso». Così, press'a poco, ebbe a rispondere Pippo alla famiglia che lo interrogava per sapere cosa, in effetti, fosse accaduto il giorno innanzi e se egli si era ben reso conto di aver messo i parenti in uno stato di angoscia e di trepida attesa. « Proprio oggi, — aggiunse poi severamente il padre — proprio oggi, che avremmo dovuto festeggiare il vostro quindicesimo compleanno, ci avete dato una bella gioia ».

« Io sono stato educato, massimamente da voi, al culto dell'eguaglianza e della libertà e ad abborrire ogni angheria; quindi — ed i suoi occhi nerissimi lampeggiarono — credo di essermi comportato con dignità e fierezza ».

Le risposte di Pippo, che erano dette con una certa autorevolezza mitigata da un sorrisetto soave, fecero comprendere ai parenti e particolarmente al padre che, a quel ragazzo, così pieno di talento ma anche così tenace nelle sue idee, non si poteva imporre la volontà di alcuno. Ed il dottor Giacomo non intralcio più i desideri del figlio.

Se da questo momento gli studenti genovesi cominciarono ad amare ed a rispettare Mazzini, egli divenne proprio il loro capo pochi mesi dopo, durante la rivoluzione del marzo '21, quando egli ed altri suoi condiscipoli armati di bastoni osarono chiedere a gran voce al governatore della città De Geneys la promulgazione della Costituzione spagnola.

Non ci fu più alcun dubbio; intorno all'affascinante personalità di Mazzini si venne a raggruppare, come egli stesso ebbe a scrivere in vecchiaia, « un piccolo nucleo di scelti giovani d'intelletto indipendente, anelanti a nuove cose »: i fratelli Ruffini, Giuseppe Elia Benza, Pietro Torre, Napoleone Ferrari, Damaso Pareto, Federico Campanella ed altri audaci e generosi, i quali formarono il gruppo delle *Pleiadi*, che preparerà e creerà la *Giovine Italia*.

ODOARDO PAOLICCHI

riscontrandosi gravi arretramenti rispetto alla relazione della Commissione di indagine sulla Scuola in ordine ai pressanti problemi di tutta l'istruzione pubblica di ogni ordine e grado anche con riguardo alle non lontane scadenze dell'integrazione europea

RILEVA che le "linee" annunciano un piano di sviluppo puramente quantitativo inadeguato anche al normale processo di crescita della scuola, senza nessuna innovazione realmente qualitativa e, soprattutto, senza aperture verso quella democratizzazione dell'amministrazione e della scuola che è fondamento di una società moderna: particolarmente grave ritiene la posizione delle "linee" nei riguardi di organi di dubbia costituzionalità come i "centri didattici".

Constata infine un inaccettabile agnosticismo verso i contenuti educativi e analoga indifferenza di fronte agli aspetti talvolta drammatici della crisi pedagogica.

Inaccettabile appare altresì la soluzione adombrata sul rapporto scuola pubblica e privata e l'indicazione sui provvedimenti per la formazione e l'assunzione degli insegnanti.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore rileva la mancanza di indicazioni sul pieno impiego dei docenti, l'esiguità del beneficio del pre-salario ristretto ad una piccola aliquota di studenti, la mancanza di garanzie sull'autonomia degli Istituti superiori, l'inadeguatezza della riforma delle strutture universitarie, particolarmente in ordine all'istituto del "dipartimento".

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica rileva che, a prescindere dalla dimensione della spesa prevista, chiaramente insufficiente ma comunque ampliabile solo nel quadro organico di una politica dei redditi, le "linee" hanno purtroppo ommesso l'indicazione della nuova indispensabile strumentazione tecnica e finanziaria, mentre manca il fondamento di un completo e dettagliato censimento edilizio.

Infine sottolinea che l'assistenza scolastica non è ancora concepita come servizio sociale e inquadrata in una politica del tempo libero, cosicché risultano inadeguati gli stanziamenti e carente la previsione dello stato giuridico del personale addetto all'assistenza.

Poiché tuttavia le "linee" configurano solo direttive di massima, che dovranno tradursi in provvedimenti legislativi in ampio e sollecito dibattito al Parlamento, il Convegno rivolge un appello ai partiti del centro-sinistra e in particolare alla democrazia laica, affinché le carenze del piano proposto siano colmate in una concorde visione della priorità della soluzione dei problemi scolastici della vita nazionale e del rispetto delle garanzie di libertà della cultura e dell'insegnamento previste dalla Costituzione Repubblicana ».

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

L'assistenza ospitaliera nell'età del Risorgimento - Atti del secondo congresso del Centro Italiano di Storia Ospitaliera, Ciriè, Cappella, 1962. Vol. in 8 pp. 702, s.p.

Il volume, illustratissimo, contiene gli Atti del Congresso tenuto in Torino e Saint-Vincent il 7, 8 e 9 giugno 1961. Contiene due relazioni introduttive: *Medicina e ospedalità nell'età del Risorgimento* di Adalberto Pazzini e di Giovanni Donna d'Oldenico. Seguono sessantacinque comunicazioni più o meno lunghe di medici, di giuristi, di eruditi; talune su questioni generali, altre su situazioni locali; talune con appendici di documenti,

tutte annotate; si da fare del volume uno strumento assai utile per chi si occupa in modo specifico degli ospedali ma anche per il risorgimentista.

È impossibile, né d'altra parte gioverebbe molto, per motivi di spazio, fare un semplice elenco di nomi e di temi. Ci limitiamo ad alcune osservazioni sulle cose che ci riguardano più da vicino. Non sarebbe stato estraneo al lavoro un esame del carattere carcerario dei sifilicomi femminili, quali il celebre *Ergastolo* torinese, recentemente e con estrema rapidità raso al suolo; vigeva allora una legislazione in materia veramente all'opposto di ogni spirito di cristiana ed umana carità; legislazione che fu battuta in breccia, almeno in Italia, per opera dei mazziniani: segnatamente dei Nathan, di Bertani, della Mozzoni, della Mario, con la sua inchiesta napoletana.

Anche le Ambulanze garibaldine, dirette da Jessie White Mario, avrebbero meritato una qualche trattazione: poiché il congresso si tenne a Torino, ricordiamo che qui risiedeva Timoteo Riboli che fu medico capo dell'esercito dei Vosgi; e che nella capitale subalpina si costituì un comitato che inviò col dott. Spantigati un'ambulanza al Corpo di spedizione. Un medico martire, Paolo Poma è ricordato da G. Momoli.

Assai più a lungo si parla della Repubblica Romana del 1849. Luigi del Trono ricorda che, con un secolo di anticipo, la Repubblica diede agli ospedali una direzione tecnica procedendo alla loro nazionalizzazione, con Decreto triumvirale 9 maggio 1849. Ancora nell'esilio Mazzini aveva designato la principessa Cristiana Trivulzio di Belgioioso quale direttrice delle ambulanze che gli eventi avessero reso necessarie; a Roma essa con Enrichetta Pisacane e Giulia Bovio Paolucci costituì il Comitato centrale per il soccorso che nominò direttrici delle singole ambulanze Anna Galletti, Giulia Modena, Malvina Constabili, Adele Baroffio, Paolina Lupi, Margherita Fuller Ossoli, Enrichetta Filopanti, Olimpia Dazzani.

Qualche accenno alla Repubblica si trova nella comunicazione di Luigi Stroppiana. *L'assistenza sanitaria delle donne romane durante l'assedio di Roma del 1849*, il quale alle signore elencate dal Del Trono, altre ventiquattro ne aggiunse (pag. 660).

L'assistenza spirituale negli ospedali nell'età del Risorgimento è il tema svolto da Fiorenzo Angelini, vescovo di Messene, Comendatore di S. Spirito, che ci fa sapere che il 3 luglio 1849 i Camillini « dovettero sgomberare in 24 ore l'ospedale di S. Giovanni per ordine delle autorità del nuovo governo repubblicano ». Nuovo? Ma il 30 giugno l'Assemblea Costituente aveva deliberato di resistere da una resistenza divenuta ormai impossibile!

Per chiudere sulla Repubblica Romana riportiamo un brano dell'Enciclica di Pio IX datata da Portici 8 dicembre 1849, avvertendo che il corsivo non è nostro: « *Si videro anche i miseri malati nelle ultime ore dell'agonia, privati di ogni soccorso religioso, costretti a spirare fra le oscure carezze di alcune sfacciate meretrici* ».

Mazzini rispondeva nel 1850 con i *Pensieri ai sacerdoti italiani*: « la bassa inesplicabile villana ingiuria, che noi per rossore non ripetiamo, avventata alle migliori tra le donne italiane, suore di carità dell'Italia risorta, da chi afferma oggi con imprudente menzogna essere stati i sacerdoti cacciati dal letto dei nostri feriti, mentre decretava ieri, subito dopo l'ingresso dei Francesi in Roma, d'imprigionamento che ancor dura quei sacerdoti medesimi i quali, congiunti in opera d'amore alle sante donne, benedicevano negli ospedali ai morenti per la libertà ».

Dobbiamo concludere che da allora il clima è assai mutato.

GAETANO SALVEMINI, *Dalla guerra mondiale alla dittatura* (1916-1925), a cura di Carlo Pischedda, Milano, Feltrinelli, 1964, vol. in 8°, pp. 776, L. 6.000.

È, in ordine di tempo, il settimo volume dell'Opera omnia salveminiiana. Scrivemmo ampiamente del primo uscito, *Scritti sul Risorgimento*, curato da Piero Pieri e da Carlo Pischedda. Il volume che esce, ora, curato dal secondo, è costituito da scritti tutti editi, ma che è utilissimo trovare qui raccolti ed ordinati; rappresentano l'inserimento del Salvemini nel solco della politica estera mazziniana (analoga convergenza effettuava contemporaneamente il Bissolati). Al lavoro fatto da Carlo Pischedda, valoroso quanto operoso scrittore, dedicheremo un lungo articolo. Ma non vogliamo che questo numero esca senza che il libro vi sia registrato.

ANDREA DEVOTO, *Bibliografia dell'oppressione nazista fino al 1962*, Firenze, Olschki, 1964, in 16°, pp. 150, s.p.

Consta di 1503 numeri, organicamente classificati in parti e paragrafi; un indice alfabetico agevola la consultazione di questo strumento prezioso per chi voglia studiare il terribile fenomeno dei Lager.

RAIMONDO CRAVERI, *Politica e affari*, Milano, Garzanti, 1964, in 16°, pp. 132, rilegato, L. 2.000.

Un'analisi del nuovo fenomeno tecnocratico che ormai anche nel nostro paese domina tanto l'azienda pubblica quanto la privata; originali vedute sulla necessità, per una democrazia moderna di controllare il fenomeno, mediante riforme nelle strutture costituzionali, politiche ed amministrative.

RIVISTE E GIORNALI

Resistenza, Torino, novembre 1964. Numero di dieci pagine tutto dedicato a Duccio Galimberti nel ventesimo anniversario dell'assassinio. Vari suoi scritti politico-militari del tempo della Resistenza ed articoli di Parri, Ruata, Giovana, Greco, Monaco, D.L. Bianco, Visalberghi, Delmastro; testimonianze di Pedro Ferreira, Aurelio Verra, Ada Gobetti.

Nord e Sud, Napoli, dicembre 1964. Come sempre, fascicolo denso di contenuto con scritti degli autori che Francesco Compagna ha saputo riunire per una nobile campagna democratica. Segnaliamo di Roberto Berardi, « Insegnare a leggere il giornale ».

Azione Nonviolenta, Perugia, novembre 1964; uno scritto di Martin Luther King, premio Nobel per la pace, 1964.

Girotondo, Firenze, novembre 1964. Questo mensile, figliazione del *Giornalino della Domenica*, reca una commemorazione di Luigi Bertelli (Vamba) tenuta a Milano da Giulio Busoni.

La Cultura popolare, Milano, n. 5 « Significato delle attività lavorative e di tempo libero per gli anziani pensionati » di M. Melino; « Relazione sullo svolgimento dei corsi di educazione degli adulti presso i circoli cooperativi di Milano e provincia » di xxx; « Sfida a Silver City - Scheda filmografica ad uso degli animatori » di F.N. De Sanctis; Rassegna della Stampa, Educazione sessuale, Apocalittici ed integrati, Il ruolo della divulgazione, Notiziario, Segnalazioni, completano il fascicolo.

Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

MILANO

Giornata europea della scuola. Il corso di preparazione si svolgerà nella sala USIS di via Bigli 11/A, in quattro lezioni che si terranno alle ore 16,45: 15 gennaio, Europa geografica e Unità Europea, prof. Giuseppe Tramarollo; 18 gennaio, L'idea della unificazione europea nell'età moderna e contemporanea, prof. Camillo Camillucci; 22 gennaio, Le istituzioni europee (Consiglio d'Europa, CECA, MEC, EURATOM), prof. Paolo Venturi; 25 gennaio, Ragioni, prospettive, difficoltà dell'unione politica, dott. Giovanni Pini.

I partecipanti dovranno fare domanda in carta semplice da presentare all'inizio del corso. Gli studenti potranno chiedere alla fine di ogni conferenza spiegazioni, chiarimenti e riferimenti bibliografici. A coloro che avranno frequentato regolarmente le lezioni saranno distribuite pubblicazioni sull'argomento del corso.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare, Francesco Gervasio
Brescia, Demetrio Ondei
Casalpusterlengo, ing. Gerolamo Bianchi
Catanzaro, Italo Paparazzo
Cesena, dr. Francesco Cirillo
— Gino del Vecchio
Cremona, Giuseppe Morosi
Cuorgnè, Manlio Toffaloni
Genova, Primo Graffione
— dr. Sebastiano Tortarolo
Massa Marittima, Ugo Valgattarri (L. 3.000)
Milano, ing. Egidio Masella
— ing. Fulvio Tarroni
Pescia, Sergio Sparapani
Pistoia, Piero Benedetti (L. 3.000)
Roma, generale Giacomo Carboni (L. 3.000)
S. Arcangelo di Romagna, Primo Bellettini (L. 2.500)
S. Pietro in Vincoli, Aurelio Focacci
Sassari, dr. Gian Giorgio Saba
Savona, Giuseppe Musso
Senigallia, Elena Chiostergi Fussi
Torino, Marcella Ascoli
— Arturo Bersotti
— Eva Ottolenghi (L. 5.000)
— Rita Jachia
— rag. Mario Treves
Voghera, Mario Paleari

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L.
<i>Albisola Mare</i> , Renato Grisetti, r.a.	»	500
<i>Ancona</i> , PRI sez. Manlio Brilli, r.a.	»	500
<i>Brescia</i> , Lamberto Lombardi, r.a.	»	500
<i>Castelbuono</i> , dr. Antonio Cedro Mendoza, r.a.	»	500
<i>Catanzaro</i> , Italo Paparazzo, r.a.	»	1.000
<i>Faenza</i> , Carlo Maltoni, r.a.	»	500
<i>Follonica</i> , Alberto Guarguaglini, r.a.	»	500
<i>Forlì</i> , prof. Aurelio Soprani, r.a.	»	1.000
<i>Imola</i> , Guido Magrini, r.a.	»	500
<i>Lerici</i> , Ezio Balletti, r.a.	»	300
<i>Lugo</i> , Bartolomeo Rustichelli, r.a.	»	1.000
<i>Mairano</i> , dr. Giuseppe Cernigliano, r.a.	»	500
<i>Milano</i> , ing. Egidio Masella, r.a.	»	2.000
<i>Modena</i> , Umberto Faglioli, r.a.	»	2.000
<i>Montecatini Terme</i> , Elio Nuti	»	500
<i>Parma</i> , Romano Nissolino, r. a.	»	500
<i>Pisa</i> , Arnaldo Pellegrini, in memoria del compianto on. Cino Macrelli	»	1.000
<i>Roma</i> , dr. Carlo Pergoli, r.a.	»	500
<i>Trieste</i> , Carlo Glessi Ferluga, r.a.	»	2.000

da riportare L. 228.875

Ringraziamo tutti gli amici che hanno già rinnovato l'abbonamento 1965.

Ringraziamo di cuore coloro che con l'abbonamento o indipendentemente ci hanno mandato auguri e parole di consenso per la nostra opera.

A tutti i lettori fervidi auguri di Buon Anno.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

NOVITA'

È uscito ora il disco microsolco a 33 giri, diametro cm. 30

EDUCAZIONE CIVICA

a cura del prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO.
1 - La democrazia; 2 - La Sovranità; 3 - La Costituzione; 4 - L'organizzazione dello Stato; 5 - Lo Stato sociale; 6 - La collaborazione internazionale.

Adatto per tutti; efficacissimo per la chiarezza della stesura e della dizione.

Acquistatelo e fatelo acquistare; ascoltatelo e fatelo ascoltare; regalatelo ad amici, a scuole di ogni grado, a sezioni, a circoli ed associazioni. Prezzo L. 1.000.

Antonio Bandini Buti

Il Pensiero di Mazzini

3ª edizione accresciuta. Con appendici biografica e bibliografica - Collana Erica N. 22. 1 vol. di pag. 64 - L. 200.

CITTÀ DEL SOLE

Collezione di studi politici
diretta da Norberto Bobbio

I. CAMPANELLA, T. — *Discorsi ai Principi d'Italia*. A cura di Luigi Firpo, 1945, 16°, pp. 247. L. 1.100

II. CATTANEO, C. — *Stati Uniti d'Italia*. A cura di Norberto Bobbio, 1945, 16°, pp. 334. L. 1.100

III. FICHTE, G. A. — *Rivendicazione della libertà di pensiero*. A cura di L. Pareyson, 1945, 8°, pp. 187. L. 1.100

IV. GUIZOT, F. — *Della pena di morte in materia politica*. A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 225.

V. — *Cospirazioni e giustizia politica*. A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 260. I due volumi L. 1.100

VI. MONTANELLI, G. — *Appunti sulla Rivoluzione d'Italia*. A cura di Alberto Alberti, 1945, in-16°, pp. 380. L. 1.100

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbon. annuale L. 1.000
Sostenitore L. 2.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino